

Il messaggio fondamentale di Ch. de F. è che ciò che può rendere universale la fede è l'amore, non la dottrina. Il culto licetissimo, anche se ben predicato, anche se ben annunciato, non sarà mai universale, è impossibile. Quando Gesù dice "ci sarà un solo gregge, un solo pastore", parla del pastore che dà la vita per le sue pecore, non parla del pastore teologo, che scrive encicliche, che deve farlo, certo, ma in ciò non ci sarà mai un principio di unione. Il "credo", ci dice Fr. Carlo, non unirà mai le persone, mai, è l'amore che unisce le persone, solo l'amore. ~~Ma~~ Ma, ci ricorda ancora, l'amore non è una forza che va da me verso gli altri: quello non è amore, quella è beneficenza, è elemosina. L'amore è accettazione dell'altro. Fr. Carlo per anni accoglie il simbolo di Gesù nell'Eucaristia e a Gesù, il suo benedetto fratello, dice continuamente che lo ama, ma l'amore lo trova solo quando esce fuori, quando dopo aver lasciato Nazaret e anche Berni Abbès, va incontro ai tuareg. Solo allora comincia ad amare. Prima era un amore che partiva da lui

e andavo verso Gesù: e pensavo che Gesù gli
corrispondesse. E Gesù gli corrisponde, ma
dicendogli "Vai, essi, vai fuori, va' incontro ai
tuoi fratelli e sorelle perché l'amore è lì".
L'amore solitario è egoismo camuffato.
L'amore è dialogo, è accettazione dell'al-
tro, l'amore è alterità.

Non siamo noi che amiamo Dio, ma è Dio
che ama noi. Tante volte noi cerchiamo Dio,
ma Dio si fa trovare solo nel momento in
cui smettiamo di cercarlo. Dio non si con-
quista, Dio si accoglie. Dio viene a noi quan-
do abbiamo fatto spazio per accoglierlo,
quando ci siamo ripuliti di quelle voglie
legate al vostro "io", al vostro orgoglio.

Abbandonare tutte le sicurtà ^{appoggi} che sem-
bra che ci sostengono. le sicurtà / appoggi che
ci sono dati dalla società in cui viviamo,
dall'educazione ricevuta. la nostra idea di
Dio dipende dalla nostra educazione
religiosa, non c'è una vera ricerca auto-
noma. Fare in modo di abbandonare tutti
i pletti che ci hanno aiutato a stare in
piedi come credenti, e intraprendere un'al-
tra strada.

E' necessaria una inversione. Noi pensia-
mo sempre al rapporto con Dio come a qual-
siasi altra relazione umana in cui si
costruisce, si elabora, si realizza qualcosa.
In realtà Dio ha bisogno di noi un tanto
per realizzare qualcosa, ma per trasmettere
nel mondo la sua tenerezza; ha bisogno
del nostro vuoto, del nostro nulla, dei nostri
limiti, della nostra impotenza perché così
noi possiamo accogliere questa tenerezza
misericordiosa, questa energia di amore
che ci trasforma, che ci libera.

Die non entra nelle nostre decisioni, nelle nostre capacità, nei nostri progetti, nei nostri sogni; vuole unicamente collocare tutto questo nella sua corrente di tenerezza per il tutto quello che noi pensiamo, decidiamo, facciamo sia guidato da questa intenzione d'amore. Il mondo non ha bisogno di Dio, Dio ha piuttosto bisogno di noi perché senza di noi non si può trasmettere questa tenerezza che, se resta fuori dal mondo, diventa inutile. E quindi quello che possiamo fare non è tanto il predicare, l'annunciare, il dire chi è Dio; è importante invece che ci mettiamo in ascolto, che ci si metta a disposizione di Dio per lasciarsi riempire da questa tenerezza, da questa forza d'amore che Dio ci dona, l'unica forza che potrebbe unificare questo mondo così pieno di conflitti, di guerre, di disuguaglianze. Bisogna accogliere questa tenerezza, accogliere questo amore, accettare questa offerta del vuoto, accettarla. Allora uno sente realmente che è lui e non è più lui, e che questa specie di perdita di

se non solo è ricompensata ma è straordinariamente superata. E questa accoglienza, questo svuotamento interiore si deve collocare alla scelta di andare verso gli ultimi per comunicare questa tenerezza, per trasmetterla. La tenerezza di Dio è come sale, come luce, come vento, cioè non è qualcosa che si aggiunge alle nostre azioni o le impedisce, ma al contrario dà forza, dà positività a quello che stiamo facendo.

La mia gioia è più di star bene al mondo,
anche ora che sono vecchio. A più età, infatti,
tutte quelle pulsioni, quei desideri, quei bisogni,
che ti agitano nella vita si trasformano in
tenerezza. Senti come se si rompessero ^{delle} barriere,
dei limiti, e ti resta tutta questa tenerezza da
dare. Diventare vecchio, per me, coincide col di-
ventare libero.

Non posso dire che la mia vita sia stata tutta buona,
però posso dire che la mia vita è stata bella: anche
gli aspetti negativi, anche gli sbagli che ho fatto
sono stati importanti, perché mi hanno aiutato
ad andare avanti, a vedere di più, a liberarmi
da tante sovrastrutture. Tu potresti aver aiutato
l'esperienza del deserto, nel deserto sei ob-
bligato a lasciare tutti i falletti su cui ti sei
appoggiato nel corso della tua vita. Non hai altro
da pensare, altro da fare che cercare Dio, inizialmente,
e per molti mesi, ho pensato che insistendo,
battendo la porta, lui aprisse. E invece più la porta
si apre quando vuole lui. E lì ho sentito che
non siamo noi che cerchiamo Dio, ma è Dio che
cerca noi. E quando scopri Dio scopri che tutta la
vita, anche gli aspetti negativi, anche gli errori
che hai fatto, tutto concorre a posto incontro.

Anche il peccato, lo dice anche Paolo: Dio ama le cose che non sono. Bisogna arrivare ad accogliere profondamente quello che è negativo, quello che in quel momento si considera negativo, quello che in quel momento si considera una palla al piede, lo si deve valorizzare come bisogno della grazia, come interiorità che ha bisogno di essere aiutata. Perché in fondo la fede in Dio è sentire il bisogno di lui, il desiderio di lui. E allora per sentire Dio, si deve sentire profondamente il bisogno. E così la sofferenza, le delusioni, le umiliazioni che si ricevono a un certo punto si benedicono perché sono quelli che ci portano a queste intimità.